

(La tua tragica morte ha portato con sé anche una scintilla del nostro futuro)
MASSIMO TI RICORDIAMO

"Erano tuoi, li hai dati a me": cantava mercoledì mattina la comunità cristiana attorno all'altare, spazio sacro per generare la comunione con Dio e con i fratelli; ma il pensiero e il cuore correvano a pochi metri di strada, in via Mascari 27 a Lecco, dove era, Massimo, il luogo della tua tragica morte, spazio terribile e arido della separazione da noi, dove si è consumato il tuo sacrificio lontano dagli occhi di chi ti voleva bene, solo. Martedì hanno dovuto sfondare per entrare e incrociare il tuo sguardo già spento, senza più una parola. Trent'anni consumati senza un perché, col peso tuo e nostro di aver bruciato la vita in un travaglio di dolore, di delusione, di sofferenza e di morte.

La gente dice e qualche giornale scrive: droga! La prima vittima in città di un male diffuso a dividere ancor più le famiglie, a separare oltre i padri dai figli, a sconvolgere come flagello incontrollabile la società, a svigorire membra giovanili che invano cercano di saziarsi dove è purtroppo altro vuoto, altro problema, altro strazio: fino alla morte, la tua morte, Massimo.

La gente giudica e isola il dramma, ne prende le distanze. La gente sta paga se questo flagello invisibile non ha ancora varcato la soglia della propria casa e coltiva l'illusione che non c'è finché non la tocca direttamente. Ma in fondo teme... e non ama, non solidarizza, non accoglie, non condivide, non comunica. Almeno non sempre riesce ad amare per rispondere alle attese dei giovani. Si va anche alla ricerca del particolare curioso, per non dire morboso, si delineano piste vere o verosimili: diventa lecito dire tutto di tutti, scandagliando un passato pur breve. Tristezza si somma a dolore.

Noi sentiamo che con la tua morte, Massimo, anche una scintilla del nostro futuro comunitario si è spenta e le nostre coscienze sono attraversate e colpite da interrogativi che non si possono rimandare né oltre né ad altri. Sappiamo che sono vere le parole del canto, anche se faticano ad uscire dal cuore: cioè, anche tu eri nostro, perché ci eri stato dato da amare, da accogliere, da capire, per entrare in dialogo, poi crescere e costruire insieme. Eri nostro, resti nostro, come erano e restano nostri quanti ti hanno preceduto e accompagnato in questo allucinante e tremendo viaggio attraverso sostanze stupefacenti; come erano e sono nostre tutte le vittime delle montagne, tutte le persone che, disperate, si sono tolte la vita, come coloro a cui viene tolta la vita prima ancora di vederla, come chi non torna a casa alla sera perché la morte bianca colpisce sul lavoro.

Erano e sono nostri, perché il Signore della vita ce li ha voluti donare tutti.

Anche per te, Massimo, il nostro ricordo particolare. Ma il ricordo da solo non basta. La tua morte ci interroga: c'è bisogno di un amore che riaccenda la scintilla per il futuro.

Oggi pomeriggio parenti e amici canteranno ancora l'alleluia della vita e della Risurrezione, attorno alla tua bara, per te e per noi. Una speranza e un impegno. Nella Chiesa dei Frati in fondo a viale Turati cercheremo tutti un po' di pace e di coraggio: per tornare a vivere e a costruire insieme.

Ciao, Massimo!